L'ELEMENTO TEDESCO

NEL

DIALETTO PIEMONTESE

POSTILLE ETIMOLOGICHE

DI

UGO ROSA

TORINO
VINCENZO BONA
Tipografo di S. M.

1883

AL LETTORE

Avevo in animo di compilare, colla scorta dei parziali lavori dei nostri grandi dialettologi Flechia ed Ascoli e più del sommo Diez, un Dizionario etimologico del dialetto piemontese, che corrispondesse all'esigenze della nuova filologia. M'avvedo ora che dovrò rimandare a tempi migliori, se pure verranno, questa pubblicazione, che tanto mi stà a cuore.

Il vivere fra queste balze alpine segregato da ogni consorzio letterario, la permalosa professione del pubblicista cui sono condannato, mi scuseranno presso il benevolo lettore se, dando per ora un addio all'intrapreso lavoro, mi limito a pubblicarne una sola parte, monca, esigua e fors'anco sconclusionata.

Susa, novembre 1882.

L'AUTORE.

AVVERTENZA

Nella classificazione delle voci piemontesi da me studiate mi attenni ai seguenti vocabolari:

Vopisco Michele: *Vocabolario piemontese e latino.* Mondovì 1564.

Pipino Maurizio: *Vocabolario piemontese.* Torino 1783.

Zalli Casimiro: *Disionari piemonteis, italian, latin e franseis.* Carmagnola 1815.

S. Albino V. (di): *Dizionario piemontese-italiano.* Torino 1860.

Ponza Michele: *Vocabolario piemontese-italiano.* Pinerolo 1860.

Pasquali Giovanni: *Nuovo Dizionario piemontese-italiano.* Torino 1869.

Alp

« Pascolo alpino », ed anche, secondo il Martelli (*Guida alle Alpi occidentali del Piemonte,* Glossario. Torino 1880) « casolare sulla montagna pel ritiro del bestiame, per abitazione dei pastori e per la fabbricazione dei formaggi, situato in mezzo ai pascoli ». In ted. die alp « pascolo alpino ».

Baita

« Casipola, capanna »; bergamasco bàet; ant. alt. ted. beiton, baiton, donde pure l'it. bettola « osteria di campagna », anzichè dal ted. betteln « mendicare », come disse il Muratori (*Antiquitates italicæ medii ævi.* Milano 1739), o da bevettola, dim. del pr. buvette, come vuole G. Storm (*Manipoletto di etimologie* in *Archivio glottologico it.*, IV,3°).
La differenza nella vocale tonica tra bèttola e baita potrebbe provenire dalla stessa doppia forma della voce germanica.

Baranc

« Zoppicante », dicesi di tavolo o sedia che zoppichi. Ted. ranck « torto », già ranco e ranc nell'it., e fr. obsoleto. Il prefisso *ba-* è protesi spregiativa comunissima nel dialetto piemontese; cfr. babocia « siero », baborgne, babola, barabio, barõss « rossiccio », baravantan, plandra (mil. balandra), dall'ant. landra « meretrice », e simili..

Bergè

« Pecorajo, pastore », fr. berger; ted. berg « monte », onde la voce bergamina, che nei dialetti dell'alta Italia significa « un'intera mandra », e che fu da taluni derivata da Bergamo senza apparenza alcuna di verosimiglianza (V. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*. Milano 1853-54).

Il berg tedesco si riconosce pure in piem. bercia « piccolo passo, colle » (V. Glossario sopracitato del Martelli); in bergam. bergia « cappellaccio acuminato » e bergamí « vaccaro, mandriano », che il Tiraboschi spiega « abitatore dei monti » da berg e ham, heim « abitazione ».

Diversamente spiegano la v. bergè il Diez ed il Boucoiran. Il primo (*Etym. Wört. d. rom. Sprachen*. Bonn 1879) la trae dal basso latino berbix o berbex per vervex, onde il berbicarius dei testi carolingi. A scusare questa etimologia, che sa alquanto del Menagio, il Brachet (*Dict. étymol. de la langue française*. Paris 1870) ammette doversi addivenire a quattro capitali mutazioni, 1ª del *v* iniziale in *b*, 2ª del *vc* (io direi *vec*) in *c*, 3ª del *c* in *g*, e 4ª dell'*-arius* in *-ier* od *er*. L'etimologia pertanto è tutt'altro che ovvia, e conviene ammettere che il Diez ed il Brachet abbiano scambiato berger con bercail, che effettualmente deriva dal vervecarius in discorso.

Il Boucoiran (*Dict. analogique et étymologique des idiomes méridionaux*. Nimes-Paris 1875) vede in bergié, bergieiro (fr. berger) una radice berg, berig che traduce « bâton flexible ». Non mi sembra senza stranezza un'evoluzione ideologica di questa natura.

Bialera

« Canale, torrente, alveo del torrente ». Nella barbara latinità bealera, bialeria, bealis, biale, bedale, bedalium, bedum (Stat. Taurin., a. 1360, cap. 153: « Nullus de

cetero audeat vel præsumat deviare vel deviari facere per se vel per alium aquam bealeræ »). Tutte queste voci hanno probabilmente radice comune con bedd, che nell'antico idioma tedesco significa « letto » e « tomba » presso i Celti. Onde l'epigramma di Giov. Owen: *Angli bed lectum vocitant, cambrique sepulcrum* (V. Nigra, *Canzoni popolari del Piemonte*, in nota. In *Rivista contemporanea*, anno VI, vol. XII, fasc. LI. Torino 1858).

Tedesco mod. bett « letto »; ant. francese bied: « letto del fiume »: que tute la grant ewe fait isir de sun bied.

Confrontinsi i nomi locali La Bielle « Bassi Pirenei », La Bialère (id.), e Bialette « Alti Pirenei ».

Binda

« Benda », dal ted. binden e windel « nastro », d'onde pure le forme italiane benda e banda « striscia », che però sono più lontane ed accusano l'influenza francese. La forma binda è rimasta solo in abbindolare « avvolgere, ecc. » e nel linguaggio marinaresco, nomandosi binda (Piquè, *Dizionario di marina*. Milano 1879) « la striscia di tela cucita sulla vela parallelamente alla sua testata ». E se ne fece bindatura « che è il lavoro di rinforzo che si fa alle vele coll'applicarvi le binde ai luoghi dove sostengono più sfregamento ».

La binda dei carrozzieri « strumento a leva, col quale nel Valdarno si caricano le travi sui barrocci » (Fanfani, *Voc. dell'uso toscano*) è invece originata direttamente dal ted. winde (V. più innanzi all'art. vindo. Cfr. Canello, *Gli allotropi italiani*, Arch. glottologico, III, 3°).

Bindel

« Nastro, fettuccia ». Questo derivato che manca in italiano accusa ancora più direttamente l'origine tedesca di binda.

Anche nastro è d'origine germanica (V. Diez, *Etymologisches Wört.*, ecc., II, *a*, 49).

Biōt

« Nudo », e per met.: « poverissimo »; mil. biott, ven. bioto. Confrontisi il moden. biòss « nudo e solo », che il conte Galvani nel suo *Saggio di un Glossario modenese* (Modena 1868) trae dall'antico tedesco bloss e blot « nudus ». Lo stesso Galvani ravvicina però qui male a proposito il francese bluter « *spogliare* la farina dalla crusca », giacchè l'antico francese beluter e buleter ci indica un originario bureter che è senz'altro il nostro abburattare « cernere col *buratto* la farina dalla crusca ». Bensì la bassa latinità aveva blutare per « spogliare », onde nelle *Leggi Longobarde* (Liutprando, 35): « Si casam cujuscumque blutaverint, aut res eorum tulerint, ecc. ».

Il Cherubini (*Vocabolario milanese.* Milano 1814) origina biott dal gr. βίοτος « vita », d'onde il senso di « chi hà soltanto la vita » e quindi « nudo ».

Biüm

« Rosume, fieno trito che avanza sul fienile ». Ted. blume « fiore », da cui pure il Rosa (*Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia.* Bergamo 1855) trae il bergamasco biöm « tritume o semente di fieno ». Da blume è venuto biüm, come da blot è venuto biöt (V.).

Il dialetto lombardo ha pure l'altra forma blösen e blesen, d'origine ignota.

Bivac

« Sentinella, scolta » nello Zalli, e « nottata a cielo scoperto, campo senza tende » presso il Ponza. Ted. beiwache,

letteralm. « guardia aggiunta », voce importataci dai Francesi in bivouac, introdotta a sua volta in Francia all'epoca della guerra dei trent'anni.

Boita

« Bottega » pare affine a baita. Voce di origine oscura; potrebbesi tuttavia raffrontare al ted. bude, baude « bottega », da cui il Cihac (*Dictionnaire d'étym. Daco-romane, éléments slaves, magyars, turcs, grecs-moderne et albanais.* Francfort s. M. 1879) trae pure il vallacco bojdeica (st. s.).

Bös

e sbös « acerbo, immaturo, cattivo »; ted. böse « cattivo, maligno ». Le voci piemontesi bosara « errore » e bosaron « mariuolo » non sono invece che trascrizioni di buggera, buggerone, sulla cui origine V. Diez e Mussafia.

Braida

« Campus vel ager suburbanus in Gallia cisalpina », così il *Glossario* del Ducange (*Gloss. ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis.* Venetia 1736). Qualcuno volle derivare il vocabolo dal germanico breite, gebreite; altri da praedium; ma forse, come gli analoghi raudus, raitus, appartiene all'idioma antichissimo dell'alta Italia (B. Malfatti, *Gli idiomi parlati nel Trentino*, in nota. In *Giornale di filologia romanza*, fasc. 2°. Roma 1878).

Il Wackter nel suo *Glossario germanico* citato dal conte Galvani (loco citato) spiega breit per « latus, spatiosus », d'onde puossi argomentare che la voce braida significasse in origine « *spianata*, luogo sboscato ». Questa voce è vivissima in molte regioni dell'alta vallata di Susa, ed il nome patronimico Braida, esteso principalmente nel comune di Gravere presso Susa, lo dimostra apertamente. Confrontinsi ancora i

nomi locali Bra nel Piemonte, Brera (breda, brayda, collegium bragdense) a Milano, ecc., ecc.

Brandè

« Alare, arnese da camino, per lo più di ferro, ad uso di appoggiarvi le legna affinchè possano pigliar fuoco », mil. brandenàa; ted., brand « tizzone, fuoco ».

Gabriele Rosa (loco citato) trae berg. brondonai e bordonai « alari » dal verbo sassone boeren « portare ». È facile riconoscere che ambe le voci non sono che allitterazioni del mil. brandenàa e del n. brandè.

Brandvin

« Acquavita »; fr. brandevin; ted. branntwein.

Bülo

« Bravo, bellimbusto, spaccone ». Il Pasquali lo vuole un traslato del lat. pullus « puledro, gagliardo ». Non è altro invece che il ted. buhle « drudo », che vive pure nei dialetti del Trentino.

Cioca

« Campana », non dal fr. cloche ma dall'ant. alt. ted. clocka, mod. glocke, già clocca nel basso latino: « et si vobis laboriosum non sit, ut cloccam unam transmittatis... » (Du Cange, loco citato).

Il Brachet (*Dict. étym. de la langue française.* Paris 1872) dice cloche di origine sconosciuta.

Ingl. clock « orologio ».

Drolo

« Faceto », dal ted. drollig per intermediario del fr. drôle; ingl. droll.

Drugia

« Concime, letame »; ted. dunger (st. s.) insertavi *r* intensiva come in trüna da tana, drinta da dentro, ecc. o per affinità al ted. dreck; ingl. dregs « sterco ».

Erbion

« Pisello », dialetto di Canale erbiot; ted. erbse « pisello ». Cfr. il mil. erbion.

Erlo

Fè l'erlo « insolentire, spadroneggiare, imbaldanzire »; ted. herr; lat. herus « signore, padrone ».

Fęrleca

« Ferita, sberleffe »; ted. verletzung (st. s.).

Fōt

« Rabbia », da non confondere col femm. fota, dal fr. faute, sp. falta « mancanza, errore » (1). Deriv. fōūtant, « cosa che fa venir la stizza ». Ted. wuth « rabbia ».

Fraula (2)

« Moglie di un soldato alemanno », voce registrata pure nei lessici dialettali del Lombardo-Veneto, ove più lungamente ancora fu sentita la dominazione austriaca. Ted. frau « moglie, consorte », fräulein « signorina ».

---

(1) Il De Gubernatis (*Piccola Enciclopedia indiana*, II, 608) dà a questo fota l'accezione di « danno, malanno », e lo avvicina al sanscrito rad. sphut che vale « crepare, aprirsi, ecc. ». Il Monti (*Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico.* Milano 1856) lo compara al caledonico fot « stizza ».

(2) Manca nel Ponza; registrata dal Pipino e dallo Zalli.

Gargota

« Bettola, taverna »; fr. gargote; ted. garküche (st. s.). Deriv. gargotè « gozzovigliare ».

Gassè

« Irritare, pungere »; ant. ted. hazjan, mod. hetzen (st. s.), d'onde pure prosteticamente l'it. ant. agazzare che il Borrelli (*Intorno ai principii dell'arte etimologica.* Piacenza 1834) trae erroneamente dall'arabo ghoeiz; il fr. agacer, e forse il port. agastar.

Il Biondelli (*Saggio sui dialetti gallo-italici,* parte 3ª. Milano 1853-54) trae gassè dal greco ἀκαχεῖν « affliggere ».

Da hazjan possono esser nati il toscano aggajare « inquietare, infastidire », registrato dal Fanfani (*Vocabolario dell'uso toscano.* Firenze 1863), il piem. ajassin « callo », in prov. agacin, gazza, agazzino « sorta di pruno o frutice spinoso », acanto « genere di piante quasi tutte spinose » e acacia, piem. gasía, meglio certamente che dal lat. acere, acetire, come vorrebbe il Menagio nelle sue *Origini della lingua italiana* (Ginevra 1685).

Esempi di *h*- tedesco diventato *g*- romanzo vedonsi in gufo e goffo dall'ant. alto ted. hûvo, in guscio dall'anglosassone husk, ecc. ecc.

Ghic'

« Nascondiglio, camerino », dall'ant. alt. ted. vik « nascondiglio », mod. winkel, ingl. wicket.

Un derivato di ghic' è ghicet « sportello, finestrino », sul fr. guichet. Cfr. Diez (*Etym. Wört.,* II, 6, 335).

Grinfe

« Artigli »; ant. alt. ted. grifan; got. greipen, odierno ted. greifen « afferrare ».

Vanno rannodati al medesimo etimo grif « raffio » (fr. griffe), gripè « ghermire » (fr. gripper), e grip « sorta di macchinetta addentellata per ghermire i sorci », voce non ancora registrata nei lessici. Cfr. sardo aggrippiai « ghermire »; lomb. gripà (st. s.) e il tosc. far grippe « rubare », come rilevasi dal seguente proverbio aggiunto dal Gotti alla raccolta del Giusti: « chi da giovane non fa grippe, da vecchio para mano ».

Grinta

« Ceffo », e figuratamente « persona malvagia ». In venez. « collera »; ant. alt. ted. grimmida « tirannide », secondo il Diez. Grimmida è potuto venire grinta, come lat. amita « zia » è diventato mil. anda, e fr. tante, come lat. semita « sentiero » è diventato spagn. e port. senda (st. s.), ecc., ecc. Grimmida scorgesi pure in piem. grimassa « smorfia » sul fr. grimace e nel lomb. grima « ruffiana, tiranna » che trovasi pure in qualche dizionario della lingua parlata.

Lobia

« Balcone, ballatojo »; ted. laube; ingl. lobby (st. s.), già laubia nel basso latino: « in laubia supter arbore pero » dice un atto dell'a. 921 citato dal padre Affò (*Storia della città di Parma*. Ivi, 1792-95). Laube è un derivato di laub « fronde, fogliame di cui erano coperte le antiche loggie ». Fazio degli Uberti nella famosa Serventese nazionale chiama Firenze « lobion del gran giardino ».

Lobia e loggia sono allotropi di laube, ma loggia accenna ad influenza classica. Anche balcone è voce germanica; ted. balkon.

Machignon

« Mezzano, sensale di cavalli, cozzone »; fr. maquignon;

ted. *mäkeln* « fare il sensale »; *mäkler* « sensale ». Circa la varia fortuna di questa parola vedi più sotto alla voce *Marossè*.

Magon

« Disgusto, crepacuore, accoramento », dal ted. *magen* « stomaco ». Nei dialetti del Trentino e nel Modenese *magon* vale ad un tempo « ventriglio dell'uccello ed affanno ». I Modenesi anzi hanno *amagunèr* per « rammaricare, accorare, e simili ». V. Diez (*Etym. Wört.*, II, *a*, pag. 44). Il portoghese *magoa* che vale pure « disgusto » è un allotropo di *macula* da *macchia*.

Marossè

« Mezzano, sensale », *maross* « contratto illecito »; ted. *schmarotzer* « scroccone, parassito », dal verbo *shmarotzen* « scroccare, truffare, e simili ». Cfr. berg. *marosser*.

Il Flechia (*Postille etimologiche* in *Archivio glottologico italiano*, vol. II, puntata 3ª) è d'opinione invece " che forse vi sia qui per fondamento quella stessa voce che forma la prima parte di *mariscalco* (*maliscalco*, *maniscalco*, *mascalcia*), parola notoriamente composta di due voci teutoniche *marah* « cavallo » e *scalc* « servo » (cfr. it. *scalco* « siniscalco »), che nell'ant. alt. ted. *marahscalc* e medio alt. ted. *marschalc*, sonava « che ha cura dei cavalli, garzone di stalla », e che nella lingua comune e nei varii dialetti d'Italia venne principalmente a significare « medico di cavalli e ferracavalli », mentre nella forma franco-germanica di *maresciallo* (ted. *marschall*, pr. *marechal*) usasi solo comunemente a dinotare un alto grado della milizia. E ciò perchè nella voce *maross*, significandosi in ispecie « cozzoneria, cozzone », non è verosimile che essa in origine valesse soltanto « vendita, venditori di cavalli ». E siccome egli è

appunto in questa sorta di vendite, contratti, baratti, che si suole, massime da chi lo faccia per mestiere, palliare e mascherare i difetti della merce che si vuol vendere, ne accade per conseguenza che queste voci, oltre il significato ordinario vennero anche ad avere quello di « inganno, truffa, imbrogliare, truffatore, barattiere ».

" Toccò lo stesso al francese maquignon, che, significante da principio « cozzone, mercante di cavalli » e nulla più, dicesi oggidì di chi fa mestiere di vendere per buoni dei cavalli cattivi, e, per estensione, di truffatore; quindi maquignonner dinotante non solo « arruffianar cavalli », ma anche « truffare » ".

Masca

« Strega »; teut. masca (st. s.). Cfr. mascagno per « astuto » e maschera che antic. valeva anche « larva ».

Deriv. piem. maschögn « tranello, mistero », mascarìa « ammaliamento, stregoneria », mascon « maliardo, stregone » e milan. mascabà « uomo brutto, deforme ».

Nell' *Edictum Rotharis* (a. 644), 376: « Nullus presumat haldiam alienam aut ancillam quasi strigam, quem dicunt *mascam*, occidere (G. Padelletti, *Fontes juris italici medii œvi*. Vol. I in quo continentur: Edicta regum Ostrogothorum, edictum regum Langobardorum, Capitulare italicum, etc., etc. Torino 1877).

Mata

« Ragazza, figlia », coi suoi derivati: matota, matoc', matel e matet; ted. maedel « ragazzo », onde madchen « ragazza »; anglosassone maeden; ingl. maid « fanciulla ». V. Diez « *Etym. Wört.* II, *a.*, 46).

Non ha per conseguenza valore alcuno l'asserzione di coloro che vogliono spiegare matota per « mia tota » (V.), come madama per « mia dama ».

Mauser

o mausser (1) « zotico, sgarbato ». Il medico Pipino (*Vocabolario piemontese*. Torino 1783): da mau e ser, mal sere « cattivo signore ».

Lo Zalli (*Dizionario piemontese, italiano, latino, francese*, vol. 2°. Carmagnola 1815): dal fr. maussade. La desinenza in *-er* accusa invece l'origine tedesca e forse il n. mauser non è che il mauser tedesco « ladro, ladroncello », con leggera restrinzione di senso.

Nast (2)

« Fiuto », milan. nasta, accenna al ted. nüstern « narice »; ant. frisone nosteren; olandese noster, e ai verbi bavaresi nuesten « grufolare »; nordico nustêren « rintracciare »; olandese neuzen « odorare » (N. Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*. Firenze 1878).

Nüffiè

« Fiutare »; ted. schnüffeln. Il Pasquali lo dice idiotismo formatosi forse per contrazione delle due voci naso e fiutare (V. *Diz. piem. ital.*). Cfr. fr. renifler e it. niffolo che traggono pure origine dal verbo tedesco. È forse metatesi di nüffiè, a ciò provocata dall'influenza della prima parte di fiutare o per imitazione del suono sottile ed assibilato di chi fiuta, la voce piemontese fiüm nella frase: fiüm fiüm, sentō ōdōr dę cristianüm; frase che occorre in molte novelline popolari delle nostre valli, e che generalmente vien posta in bocca del Mago dalle sette teste. In Toscana direb-

---

(1) Così viene scritto dal Ponza.

(2) Voce mancante nel Dizionario del Ponza. Registrata invece dallo Zalli nell'appendice al proprio Dizionario.

besi uzzo, voce che, ripetuta, pare anche imiti il suono di chi fiuta, ed il Bianchi (*Storia della preposizione* A *e dei suoi composti nella lingua italiana*. Firenze 1877) cita appunto una novellina popolare in cui è detto che il Piccinino, trovandosi per combinazione nella casa dell'Orco, venne nascosto dalla moglie di lui in un ripostiglio per sottrarlo alla voracità del marito; ma giunto questi a casa, cominciò a fiutare, facendo: « uzzo, uzzo, che puzzo di cristianuzzo! — o ce n'è o ce n'è stato, o ce n'è del rimpiattato ».

Pacioch

« Melma, fanghiglia »; tirol. pacéch. Affine al ted. patsche. Il De Gubernatis (*Piccola enciclopedia indiana*. Torino 1867) rannette la voce piemontese al sanscr. pañka « fango ».

Pata

« Pezzo di panno o di tela, cencio ». Forse dal lat. pittacium (πιττάχιον), d'onde pure lo sp. pedazo « pezzo » ed il vallacco pitac e petec. Cfr. nap. petaccio « cencio ». Il Caix (*Studi di etimologia italiana e romanza*. Firenze 1878) però, mettendo in campo per altro proposito il gotico paida « veste »; m. a. t. pfeit « camicia »; anglosassone pâde « tunica », dice: colla stessa voce germanica è da congiungere il lomb. pate, patine « stracci, abiti vecchi », donde patér « rigattiere »; ant. tosc. pattiere. Infine il De Gubernatis (*Piccola Enciclopedia indiana*) riconnette pata al sanscrito pat.a « tela ».

Sono derivati da pata: patin (st. s.), pataceū e patė « rigattiere », patachin e patiss « pezzente », pataloch « allocco, goffo », patanú « nudo », patōūi « pasticcio, imbroglio », patërla « ciabatta » e pataras « cenci », voce furbesca, e che vale propriamente « quei cenci, che disposti a guisa di cuscinetti difendono la pelle dei forzati dall'attrito

dei ferri » (Biondelli, *Studi sulle lingue furbesche*. Milano 1846). Ma patenta che dicesi della « camicia che vien fuori delle brache » pare origini invece dal lat. patere, e pata (termine dei fabbriferrai) « spranghetta, aletta di ferro » non è altro che il fr. pâte.

Piota

« Piede, zampa »; genov. ciota; ted. pfote (st. s.) (Diez, *Etymologisches Wörterbuch*, II, *a*, 54); voce improntataci da Dante che volle usarla nel canto XIX, v. 119 dell'*Inferno*, dicendo di Niccolò III:

Forte spingava con ambo le piote,

e da Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*, IV, 4:

Dal capo alle piote.

La derivazione germanica di questa voce fu interamente ricusata dal Delatre (*Vocaboli germanici e loro derivati nella lingua italiana*. Torino 1871). Secondo lui, piota, come il venez. peota « specie di barca », altro non è che un diminutivo di piede. Ma pes, pedis, pare a me, avrebbero dato pedotto anzichè piotto, come pediculus diede pedocchio e non piocchio (Cfr. A. Brachet, *Dict. des doublets de la langue française* in *Recueil des travaux originaux ou traduits rélatifs à la philologie*, etc. Paris 1868). Parmi inoltre che l'incontrarsi la voce piota nei dialetti del Trentino confermi non certo debolmente la paternità germanica.

« Non vera, benchè più attraente e da tanti ripetuta, è l'etimologia di piota da un Umbro plota « pianta ». Questo tema plota si suol ricavare dalla glossa di Festo: « Ploti appellantur qui sunt planis pedibus ..... Soleas quoque dimidiatas, quibus utebantur in venando, quo planius pedem ponerent, semiplotia appellabant ». Essendo la voce propria dei dialetti nordici e di alcuni dialetti francesi, la conservazione di un *t*

mediano non è ammissibile » (Caix, *Studi di etimologia romanza*. Introduzione).

L'ital. piota nel senso di « zolla erbosa » nasce invece da pilus e corrisponderebbe ad un toscano pelotta, quasi « peluria del fosso », onde il milanese lotta, lombardo lota per aferesi del *p* iniziale, come in lastra da plaustrum; latta « lamiera di ferro bianco stagnato » da platta (1), ecc. I Francesi dicono nello stesso senso pelouse, d'onde la v. piemontese prös « zolla, porca ».

Rafè

« Rubare, ghermire, rapire); raf e rafa « furto, rapina »; ted. rafen (st. s.), da cui pure arraffare ed arraffiare e fr. rafler ed érafler (V. Diez, *Etym. Wörth.* I, 339).

Randa

« Rasiera, piccolo bastone che passa *sull'orlo* dello stajo per levarne il colmo »; ted. rand « orlo, margine », d'onde il modo avverbiale a randa per « vicino »:

> Quivi fermammo i piedi aranda aranda.
>
> DANTE, *Inf.* 14, 12;

letteralmente: « sull'orlo, sul margine », come il piemontese nello stesso significato di « vicino » ha a broa, ambrova, letteralmente: « sulla proda, sull'orlo ».

In Toscana, quei di Val d'Elsa dicono anche che un bicchiere è pieno a randa quando è pieno fino all'orlo (Fanfani, loco citato).

Rapa

« Grappolo », più affine al ted. rappe; fr. râpe e grappe

(1) Confrontisi il piemontese tola « latta » da taula per tabŭla.

de raisin. Cfr. il nostro raspo, e graspo « grappolo », tosc. raspollo « racimoletto d'uva scampato dalle mani del vendemmiatore » oppure « grappolo più piccolo degli ordinari e con gli acini assai radi ». Deriv. rapolè « racimolare ». I Toscani dicono invece rappa « la spiga della saggina, del miglio, del panico, ecc. », ciò che i Piemontesi direbbero panot « pannocchia ».

Rat

« Topo »; fr. rat, dall'ant. ted. rato, mod. ratte. I Piemontesi hanno ratavoloira per « pipistrello », quasi « ratta volatoria, topo volante », anzichè « ratt'aquil-oria », come opinò qualcuno. Rat ha pure il senso di « capriccio », come nell'ant. fr. prendre un rat « venir il capriccio ».

Riflador

« Lima »; dial. canavese reifa; ant. ted. riffil, riffila « lima », mod. riffel « gramola ». Vedi Diez (*Etym. Wört.*) alla voce riffa.

Rista

« Canapa pettinata, garzuolo »; ted. riste « fascetto di lino pettinato ».

Rôca

« Canocchia »; ted. rocken, spinnrochen (st. s.). Vedi più innanzi le osservazioni fatte alla voce vindo.

Dante usò pure questa voce nel canto XV del *Paradiso*:

L'altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia.

Ronfè

« Russare, ronfiare »; ted. rumpeln « far rumore ». Cfr. fr. ronfler, che il Brachet (loco citato) dice di origine sconosciuta, il Diez un'onomatopea, il Boucherie (*Etymologies françaises et patoises.* Montpellier 1874) deriva da un latino ipotetico rhombulare, il Caix dal lat. flare « soffiare, respirare », e il Bianchi (loco citato) dall'arcaico ronchier (st. s.), lat. ronculare.

Saber

« Sciabola »; fr. sabre. Affine al ted. säbel.

Safer

« Zotico »; ted. schäfer « pecorajo »; fr. safre.

Sarcráu

« Cavoli inagriti »; ted. sauerkraut (st. s.).

Scossal

« Grembiale »; ted. schooss « grembo, seno ». Cfr. milanese scoss « grembo », scossàa « grembiale », e bergamasco scoss « seno ».

Sȩber

« Mastello, tinozza »; tirol. çèver; ted. zuber (st. s.).

Setesse

« Siedersi »; sente l'intromissione del ted. setten (oggi setzen) « collocare », onde assettare per « acconciarsi,

porsi a sedere », e simili, e Dante nel canto XVII dell'*Inferno* disse appunto:

..... come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bevero s'assetta a far sua guerra.

e nello stesso canto, v. 91:

I' m'assettai in su quelle spallacce.

Sghiè

« Sdrucciolare », va raffrontato al toscano sguillere (st. s.), in cui il *gu*, come ben nota il Caix, accenna ad origine tedesca. Ant. alt. ted. wellan, medio alt. ted. wellen « far scorrere, girare ».

Sgürè

« Nettare, rigovernare ». Il Pasquali: da gora. Sente l'influenza del ted. schüren, quantunque venga dal lat. curare « aver cura, ecc. », d'onde il senso di « pulire, mondare », e simili. Confrontisi l'it. accurato.

Slęppa

« Schiaffo, manrovescio » è nato contemporaneamente dal lat. alăpa e dal ted. schlappe; ingl. slap « percossa ». Cfr. ladino (J. Alton, *Die Ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein und Ampezzo*. Innsbruck 1879), mil., veron. sleppa. Il Diez (*Etym. Wört.*, II, *a*) deriva pure schiaffo da schlappe, ma anche schiaffo è il risultamento delle due voci schlappe e colaphus, come zolla è nato da solum e da scholla, strappare da estirpare e dal teut. strapfen.

Slübiè

« Sdrucciolare, scivolare », dal ted. schlüpfen (st. s.), da

cui pure il tirolese slippegar « sdrucciolare ». Il toscano ha aleppare, leppare e schippire per « fuggire » e, attivamente, « portar via con destrezza ». Il Ponza e lo Zalli registrano nei loro vocabolari piemontesi slipè nel senso di « smussare, mozzare ».

Non credo che nessuna di queste voci abbia a che fare col nostro slübiè.

Spilador

« Giuocatore di vantaggio, scroccone, truffatore »; ted. spiel « giuoco ». Il dialetto milanese ha pure spill « giuoco » e spilà « giuocare », quel medesimo che in Val Brembana (sul Bergamasco) dicesi spilongà, dal ted. spielen « giuocare ».

Splüa

« Favilluzza, favolesca »; ted. sprühen « schizzar scintille ». Ma l'obsoleto sbellüa, registrato nel *Prontuarium* del Vopisco (Mondovì 1564), il fr. bluette e berlue, prov. beluga nascono dal lat. pellucere « sfavillare ».

Strifognè

« Spiegazzare » (1), milan. strofignà e strafojà. Affine a strofinare, che il Caix trae dal ted. strupf, vb. ant. alt. ted. stroufen.

Stróla

V. canavese « paglia »; ted. stroh « paglia » (V. Nigra, *Fonetica del dialetto di Val Soana,* in *Archivio glottologico italiano*, III, 1°). In bergam. ströel « legame di paglia

(1) Manca nel Ponza e nello Zalli.

ritorta » (A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni.* Bergamo 1873). In tosc. stollo è lo stile del pagliajo che dalla plebe è anche detto « l'anima del pagliajo ». Avventuro quest'etimologia fra quella del Caix che rannoda stollo all'ant. alt. ted. stollo « base, sostegno », e quella del Canello (*Gli allotropi italiani* in *Archivio* sopracitato, III, 3ª) che lo fa risalire a stulo per stylus.

Strūp

« Branco, moltitudine di animali adunati insieme »; ted. trupp e truppe « turba, frotta », già troppus nel basso latino: « Si enim in troppo de jumentis illam ductricem aliquis involaverit ..... » dice la *Lex Alamannorum*, 7, 9. Di qui il truppa di lingua e il fr. troupe, troupeau. Di tale opinione furono pure il valente fisico piemontese P. Beccaria ed il Grassi che si pronunciò conformemente nel suo aureo *Saggio sui Sinonimi* (1).

Dante usò pure questa voce nel canto VII dell'*Inferno*:

> Vuolsi così colà dove Michele
> Fe' la vendetta del superbo strupo;

cioè « della schiera di spiriti che peccarono di superbia, volendo essere sopra Dio ».

Tec'

« Tarchiato »; ant. alt. ted. dichi, thiki, mod. dick, anglosassone thicce, ingl. thick « grosso, spesso, denso ». Così il Caix (*Studi di etimologia italiana e romanza.* Firenze 1878), che trae pure in comparazione il tosc. tecchio e tegghio per « grosso, badiale », e atticciato, da cui il Pasquali vuole derivato tec' per aferesi.

---

(1) Al cap. Alterezza, superbia, in nota. Milano 1827.

Todeschin

« Sorta di pagnotta lunga », d'invenzione ed importazione tedesca. I milanesi dicono chiffen e i fiorentini chifel (ted. kiffels) un pagnottino lungo circa un palmo, rattorto a spire su di sè e ripiegato a foggia di mezza luna. « Si incominciarono, dice il Fanfani (*Vocabolario dell'uso toscano*. Firenze 1863), a fare in Vienna, mentre era assediata dai Turchi nel 1685, e si diede loro la forma di una mezza luna, appunto perchè la mezza luna è insegna dei Turchi. La voce è rimasta a noi tale e quale, e come son buoni quei panellini, così, benchè tedesca, in Italia, bisogna chiamar buona la voce ».

Tota

« Donzella, signorina »; ted. tochter (st. s.), assimilato il nesso *cht* in *t*, come nella pronuncia dell'ingl. daughter e nello svedese dottern, voci entrambe derivate pure da tochter.

Il barone G. Manno (*Della fortuna delle parole*. Torino 1868, 8ª edizione) deriva tota da tosa, l'intonsa delle scritture longobarde. Qualunque principio morfologico è contrario a questa derivazione, che non poteva essere accolta sul serio se non da un Pasquali, che le dà bellamente il nome di sincope (!).

Confrontisi tota, tochter al greco θυγ(ά)τηρ e questo ancora al sanscrito duh(i)tar « fanciulla », dalla radice *duh-* « mungere », perchè nell'èra patriarcale, come scrive il Delâtre (*Saggi linguistici*. Roma 1870) il principale còmpito della figlia si era il mungere le capre e le vacche, che componevano la prima ricchezza della famiglia.

Tüpin (1)

« Pignatello, vaso di terra cotta »; ted. topf « pignatta, olla », da cui forse va pure derivato il sardo logudorese toffu « fosso », che il Flechia (*Sull'origine della voce sarda* nuraghe. *Congetture etimologiche* in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. VIII, 1872) dice probabile metatesi di fottu per fossu.

Da tupin i Piemontesi fecero tupà (2) « capata » per variazione di senso suggerita dall'analogia di forma e dall'uso famigliare di assomigliare la testa ad un'olla. La comparazione ci offre infiniti esempi di simile variazione di senso. Infatti il testa « caput » del latino rustico nacque dal testum « vaso di terra cotta » del latino letterario; il sanscrito kapala, prima di essere usato nell'accezione di cranio, valeva solo vaso; l'odierno ted. kopf « testa » nasce dall'antico kopf « coppa »; l'it. coccia « testa » ripete la sua origine da coccio; lo spagnuolo casco vale ad un tempo capo e coccio; il comasco crapa « nuca » è originato da ciap (= clap) « coccio »; il sardo logudorese e meridionale conca vale « capo », ecc., ecc. (Vedi il mio opuscolo intitolato: *Etimologie asinine. Saggio di studi sulle lingue romanze.* Torino 1879).

Vagnè

« Guadagnare », affine al ted. vinnen, gewinnen (st. s.).

Vaitè

« Guatare, spiare »; mil., trentino sguaita « scolta ». Nel

(1) Il medico Pipino (op. cit.) derivava questa voce « da potin (petit pot) per trasposizione di lettere e per la mutazione ordinaria che da noi si fa dell'*o* in *u* ». Il prof. Pasquali (op. cit.) la dice metatesi e sincope di pentolino (!).

(2) Mancante nei dizionarii del Ponza e dello Zalli.

Codice Vanghiano, i cui documenti risalgono sino al 1082 (*Codex Wangianus* in *Fontes rerum austriacarum*. Vienna 1852), a pag. 350 leggesi: « ..... investivit cum vaitis et portenariis, publegis et castellantia pertinentibus ad dictum castrum ». Dall'ant. alt. ted. wachte mod. wache e wächter « guardia, scolta ».

Vindo

« Arcolaio, guindolo », forma canavese vindno; più affine al ted. winde da winden « aggirare »; sardo bíndalu e ghindalu. Anche naspo (aspo), spola, refe, stoffa, e le voci piem. brustia « pettine da lino », roca « canocchia », rista « canapa pettinata », sono d'origine tedesca, il che avvalorerebbe l'asserto di taluni economisti, che cioè l'arte tessile sia un'importazione germanica.

INDEX

DELLO STESSO AUTORE:

Etimologie asinine. Saggio di studi sulle lingue romanze. — Torino, Ermanno Loescher, 1879.

In corso di stampa:

NORBERTO ROSA. *Poesie piemontesi raccolte dal figlio* UGO. — Torino, Stabilimento artistico-letterario. Eleg. vol. in-8° col ritratto dell'Autore.